

IL FSE DI LONDRA 2004 E IL PROSSIMO FSM DI PORTO ALEGRE 2005. ALCUNI APPUNTI E MODESTI SUGGERIMENTI

di Giorgio Riolo

Un forum, continentale o mondiale, è sempre un avvenimento straordinario. Chi lavora sui temi del movimento quotidianamente, vi cerca e vi vede alcune cose che dirò. Per i tanti giovani e giovanissimi, spesso senza organizzazione di riferimento, che affollano, gioiosi e attenti, gli spazi e i seminari, il forum è *il* movimento, è l'appuntamento che rivela che il movimento esiste ed è la prova vivente della sua efficacia e della suo potere trasformatore. Noi, si diceva, ricerchiamo altre cose. E da qui alcuni rilievi critici che hanno il solo fine di voler contribuire a risolvere alcune questioni aperte, alcune aporie. Il ritenersi soddisfatti e l'autocompiacimento sono nemici dello sviluppo virtuoso, del meglio. Nel mezzo, va da sé, il fermo convincimento che la ricchezza e la complessità del movimento sono da preservare come la pupilla dei nostri occhi.

Il Fse di Londra 2004, con i circa 20.000 iscritti, ha rivelato le tante grandezze e, al contempo, le debolezze, quest'ultime da affrontare seriamente, pena appunto la decadenza. In primo luogo, era la terza edizione del forum *européo*. Come la prima edizione, travolgente, di Firenze 2002 è stata eccessivamente "italiana", la seconda importante, ma di minore impatto, di Parigi 2003 è stata eccessivamente "francese", questa terza è stata eccessivamente "inglese" (i forum non debbono essere "plenarifici" oligarchici, in senso descrittivo e non valutativo, dove molto risiede nell'imporre nelle plenarie un certo numero di italiani, di francesi, di inglesi ecc.).

Questi problemi rivelano *il* problema per eccellenza: la costituzione di gruppi dirigenti all'altezza delle istanze del movimento. Occorre un più alto profilo culturale, politico ed etico. Avendo presente che, per un verso, una parte consistente della base disdegna i gruppi dirigenti e che, per un altro, contemporaneamente abbisogna di uno sbocco politico, di fare i conti con la politica.

Nell'accezione nuova di un modo di operare teso non solo a trasformare molecolarmente la quotidianità, dagli stili di vita ai modelli di sviluppo e di consumo, ma a sfidare i poteri locali e mondiali, in ogni sfera, anche istituzionale. Insomma, evitare la Scilla del basismo, a volte sfociante nell'antipolitica, e la Cariddi del politicismo.

A Londra, la polarizzazione incomunicante tra, da una parte, gli straordinari, onnipresenti, invadenti, settari *militants* del Socialist Workers Party (quelli di Globalize Resistance), per i quali "One Solution, Revolution" (verità alla Catalano) e, dall'altra, la tante Ong che dovrebbero piuttosto vedere come regolarsi con i poteri costituiti, dai quali molte di loro, non tutte ovviamente, dipendono. E di molto aiuterebbe il fatto che, oltre le parziali conquiste, oltre la sottrazione di consenso ai

poteri, dalla guerra alla sacralità del Mercato, e la straordinaria aggregazione di soggetti plurimi, diversissimi su scala locale e mondiale, il movimento conseguisse una vittoria netta e precisa su una grande questione dirimente dello stato del mondo (guerra, clima, acqua, lavoro ecc.).

I poteri locali e mondiali, fino alla protervia guerresca Usa, hanno dalla loro il fatto che “ci sono” (ancora verità alla Catalano), il contropotere deve invece essere molto faticosamente costruito e pertanto deve attrezzarsi e incalzare culturalmente, organizzativamente. Deve elaborare alternative, pena l’arretramento e la sconfitta.

Il movimento non è una corrente, un organismo politico, è un *fatto* politico epocale. Lo debbono capire i partiti politici (D’Alema “è finita la ricreazione, adesso arriva la politica politica ecc.), lo deve capire l’altermondialista di base. Un primo passo è l’aver finalmente compreso che non si può passare da un forum a un altro nel giro di due-tre mesi. Forum ai quali partecipano soprattutto i soliti che si possono pagare le spese di viaggio, di soggiorno ecc. I precedenti forum sociali europei hanno trasmesso poco ai successivi forum sociali mondiali. Non possiamo permetterci il lusso di ripetere, di ripeterci, dobbiamo accumulare forze, culturali e organizzative, a misura di quanto si diceva prima. Bene quindi la decisione di tenere il prossimo fse ad Atene nella primavera del 2006, biennalmente. Alternato al forum sociale mondiale, inframmezzato da forum tematici che approfondiscano seriamente le tante questioni e sfide (la guerra, l’istruzione, l’acqua, la cultura, le donne, il Mediterraneo, ecc.).

Infine, il prossimo fsm di Porto Alegre 2005 (26-31 gennaio) ha di fronte molte sfide. In primo luogo, il Consiglio Internazionale deve rivedere la sua “architettura”, la sua modalità di funzionamento come gruppo dirigente illuminato e decentemente rappresentativo, non solo dei soliti europei e latinoamericani, bensì soprattutto degli immensi continenti di Asia e d’Africa. Oltre alla solita rissa in atto, della vecchia modalità, e il movimento non ne è per niente immune, dell’occupazione dei posti. Insomma, abbiamo molto da fare e quindi molto da studiare ed escogitare, molto da riformare. Ma almeno qualcosa abbiamo, non partiamo dall’anno zero. Di contro alla vecchia palude del vecchio modo di concepire e di praticare la politica.

Milano, 20 ottobre 2004